

VALLE CAMONICA

MAPPE E INSEDIAMENTI AD USO ABITATIVO A CONFRONTO

Ausilio Priuli *

SUMMARY

As the result of a recent research led by the Author in Upper Valcamonica (from Monno to Tonale-Gavia pass) on behalf of the Unione dei Comuni dell'Alta Valle, more than 70 archaeological sites have been discovered: they seem to show clear traces of ancient settlements, both residential and productive. The sites are located at high, middle and low altitude and can be referred to the Iron Age; the building typologies are well known in the region inhabited or influenced by the Raethian culture and in Valcamonica.

The analysis of the sites and of the spatial distribution of the buildings offers some comparisons with some topographical representations of villages, that are quite common in the rock engravings of middle Valcamonica. These are often very detailed and the distribution pattern of the buildings is very peculiar, leading the Author to state that the engraved maps are not stereotypical symbolic representations, but detailed reproductions of real settlements and villages.

The comparison among the preliminary maps of the settlements found in the Upper Valcamonica and the tracings of some engraved maps of villages shows, in some cases, an amazing formal identity and a similar distribution pattern of the structures.

RIASSUNTO

Le recenti ricerche condotte da chi scrive in alta Valle Camonica – da Monno al Tonale-Gavia per conto dell'Unione dei Comuni dell'Alta Valle – hanno permesso di individuare oltre 70 siti, tanto di bassa quota quanto di media e alta, caratterizzati da vistose tracce di antichi insediamenti ad uso abitativo e produttivo, collocabili all'età del Ferro e caratterizzati da tipologie costruttive ben conosciute sia in ambienti retici o di influenza retica che in Valle Camonica.

L'analisi dei siti individuati e della distribuzione spaziale delle costruzioni permette di accostare gli stessi ad alcune rappresentazioni planimetriche di villaggi, abbastanza comuni tra le incisioni rupestri della media Valle Camonica. Esse spesso sono state realizzate con tali dettagli e una tale distribuzione spaziale delle strutture, da indurre a credere che non siano stereotipate rappresentazioni simboliche, ma riproduzioni circostanziate di veri e propri insediamenti umani, con precisi riferimenti a villaggi reali.

Il confronto delle planimetrie preliminari degli insediamenti individuati in Alta Valle con alcuni rilievi delle rappresentazioni incise di villaggi permette, in alcuni casi, di cogliere una sorprendente identità formale e di distribuzione delle strutture.

Il fenomeno delle rappresentazioni di tipo planimetrico, più sinteticamente definite "mappe", più volte si è detto che è comune a quasi tutti i siti di arte preistorica post paleolitica e si è protratto fino ad epoca storica.

Già nel 1991, nel primo volume della triade che prendeva in considerazione tutte le categorie di rappresentazioni della cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia (PRIULI 1991) ebbi modo di affrontare l'argomento delle rap-

* Museo d'Arte e Vita Preistorica, Capo di Ponte (Italia)

presentazioni di tipo planimetrico non solo della Valle Camonica, ma anche di molti siti alpini e italiani, ponendo l'accento sui diversi tipi di rappresentazioni e sulle loro funzioni.

A seconda dei periodi sono stati rappresentati estesi territori antropizzati o porzioni di territori; spazi coltivati, spazi abitati stabilmente e organizzati per la pratica dell'allevamento, viabilità, punti d'acqua, planimetrie di insediamenti ad uso abitativo e produttivo, di villaggi più o meno grandi con annessi recinti, campi coltivati e persino probabili spazi boscati.

Come ben si coglie dalle importanti relazioni proposte in questo volume, le rappresentazioni di tipo planimetrico sembrano riprodurre e/o idealizzare spazi sacri e spazi profani e se in molti casi sembrano essere il frutto della necessità di riprodurre la realtà, in altri sono il frutto dell'elaborazione concettuale della stessa: ideogrammi carichi di contenuti che trascendono la realtà oggettiva.

In altri casi ancora, le rappresentazioni di tipo planimetrico sembrano avere più una relazione con l'organizzazione sociale ed economica delle comunità di un esteso territorio che non con lo spazio antropizzato, come credo si possa cogliere ad esempio nella composizione del Cornel de l'Aiva di Sonico ed in quella poco più a nord di Plate de Icc a Fobia di Mù nel territorio di Edolo, scoperte e pubblicate dal sottoscritto negli anni '80 e '90, e collocate cronologicamente nel terzo millennio a. C., grazie alla individuazione di una figura dello stesso tipo, sulla Corna di Bati di Sonico, associata o addirittura sovrapposta da incisioni inequivocabilmente attribuibili al terzo millennio a.C., (PRIULI 1988; 1996; 1999).

Ma lascio ai colleghi che approfondiscono l'argomento nelle importanti relazioni presenti in questo BCSP 41 il trattare dei diversi aspetti delle rappresentazioni di mappe e mi limito a considerare alcune rappresentazioni della Valle Camonica che sembrano avere una forte aderenza formale con una serie di insediamenti di recente individuazione soprattutto in alta Valle (PRIULI 2010), ma più recentemente individuati anche in numerosi altri siti della media e bassa Valle, oltre che in alta Valtellina.

Si tratta delle rappresentazioni che riproducono insediamenti ad uso abitativo, quindi veri e propri villaggi di diverse dimensioni, con numero variante di case, in alcuni casi associate a iconogrammi o ideogrammi che rappresentano poderi coltivati e/o recinti per animali, strade o percorsi che collegano le diverse realtà urbane e produttive.

Queste sono molto numerose, distribuite un poco ovunque nella valle e soprattutto, ancora una volta, sulle rocce dell'area centrale circostante Capodiponte.

Quella a quota in assoluto più bassa è ubicata proprio sul fondovalle, sul roccione tra il ponte stradale di S. Rocco ed il ponte ferroviario, a nord di Capodiponte, a suo tempo studiata e pubblicata dal Leonardi (LEONARDI, 1970), con distribuzione spaziale delle strutture in verticale.

Altre due, molto simili, ma con distribuzione delle strutture in orizzontale, sono sulla roccia n. 1 di Seradina III, antistante il "Ruc Dassa", altre ancora sono a Bedolina, poco lontane dalla più famosa Mappa n. 1 a pochi metri dalla n. 2.

Il maggior numero di mappe di insediamenti ad uso abitativo si riscontra, comunque, nella zona di Dos de Merichì-Redondo e nella zona di Giadeghe-Pià d'Ort, località dalle quali, con estrema facilità e veloce colpo d'occhio, si pote-

va abbracciare tutta l'area del centro valle, dal Monte Marsler-Pian della Regina e imbocco della Val Savioire fino a Breno verso sud, costellata di insediamenti, molti dei quali già individuati dallo scrivente (PRIULI 1985) e alcuni con le stesse caratteristiche di quelli dell'alta Valle.

Altre sono presenti nel territorio di Paspardo, lungo tutto il costone di montagna a valle del paese ed in particolare nella località Vite.

Non vi è dubbio che queste mappe riproducano o idealizzino veri e propri abitati-villaggi di capanne-case, le cui dimensioni variano essendo costituiti da poche strutture a oltre una trentina, come nel caso di alcune di Redondo ed in particolare della mappa della roccia 12 (MARRETTA 2009) e di quella di Giadeghe (PRIULI 1985).

Le rappresentazioni di tipo planimetrico riproducenti insediamenti ad uso abitativo sono generalmente costituite da quadrati, ma più comunemente rettangoli totalmente picchiettati o in alcuni casi delineati nei contorni, che rappresentano le singole unità abitative o produttive, "sottolineati" da un tratto picchiettato appena staccato dal lato maggiore, in alcuni casi unito a questo ad una estremità e molto verosimilmente non solo corrispondente al fronte della struttura, ma anche ai possibili terrazzamenti o ripiani orizzontali artificiali che le accoglievano.

Sovente, presso i rettangoli picchiettati-unità abitative e/o produttive sono presenti composizioni di coppelline disposte in file ed organizzate a costituire composizioni variamente geometriche; in altri casi incluse in "recinti" quadrangolari o subcircolari.

Sono contemplati casi in cui, come nella grande mappa di villaggio della roccia n. 39 C di Giadeghe-Pià d'Ort, le unità abitative sono immerse in una fitta serie di coppelline, possibili ideogrammi di alberi, quasi ad indicare l'ubicazione dell'abitato in un'area fittamente boscata.

Linee continue picchiettate che collegano le diverse strutture rappresentate in pianta paiono esprimere la viabilità interna dell'abitato, che serviva non solo le unità abitative, ma anche, in molti casi, i recinti e piccoli poderi e-o recinti per animali adiacenti e pertinenti le strutture.

Da un'analisi degli elementi costituenti le rappresentazioni, da uno studio sistematico degli stessi, da una correlazione con tracce di reali strutture abitative, dalla morfologia della roccia e disposizione degli stessi sulla roccia, in rapporto alle possibili aree riprodotte, sembra di poter ipotizzare in alcuni casi una calzante aderenza di ogni singolo elemento costituente la rappresentazione planimetrica alla realtà materiale.

Mentre per altri ideogrammi o iconogrammi incisi sulle rocce camune si assiste sovente ad una ripetitività formale, tale ripetitività non è contemplata nel caso delle rappresentazioni planimetriche di villaggi, ma ognuna ha una sua dimensione, numero e disposizione di elementi, realizzati contemporaneamente o comunque con unità d'intenti e dalla stessa mano, al fine di riprodurre una realtà oggettiva (per chi ha operato), o aggiunti o modificati in fasi successive di intervento.

Une delle rappresentazioni più interessanti di questo tipo, come si è detto, è costituita dalla Mappa n. 2 di Giadeghe-Pià d'Ort, sulla roccia n. 39 C, incisa a pochi metri di distanza dalla n. 1.

Questa è stata realizzata su una roccia scoscesa, volutamente scelta per la sua conformazione a piccole ondulazioni uniformi in senso orizzontale che offrono

forse l'idea di balze, di terrazzamenti disposti uno sopra l'altro, lungo un leggero pendio.

Se realmente gli elementi rappresentati costituiscono una planimetria di insediamento ad uso abitativo, ci troviamo di fronte alla riproduzione planimetrica di un grande villaggio di 19 capanne a pianta rettangolare, disposte ordinate lungo un dolce pendio, naturalmente, o forse anche artificialmente terrazzato.

Le costruzioni erano tra loro collegate da sentieri e probabilmente immerse in un ambiente boschivo. Non è stato per ora possibile individuare con esattezza l'abitato reale che su questa roccia sarebbe riprodotto.

Alcuni di questi probabili abitati riprodotti sono di ridotte dimensioni, composti anche solo da due capanne, altri sembrano occupare spazi abbastanza ampi, con una distribuzione rada delle strutture, collegate tra loro da lunghe e tortuose vie; due composizioni planimetriche del Dos de Merichì annoverano rispettivamente 34 e almeno 43 figure in pianta di costruzioni, oltre ad alcune aree probabilmente coltivate.

In questi, come in altri casi, le figure in pianta paiono eseguite in diverse fasi, quindi probabilmente la loro realizzazione potrebbe rispecchiare aggiornamenti alle mappe stesse avvenuti in occasione di rifacimenti delle unità abitative o ampliamenti dei villaggi.

Come si è detto, molte delle mappe sono realizzate su rocce la cui conformazione dovrebbe naturalmente richiamare la morfologia del territorio che ospitava gli spazi antropizzati e anche quelle di insediamenti, a maggior ragione, sono ubicate su rocce con morfologie che potrebbero indurre facilmente a riconoscere l'ubicazione degli insediamenti reali nello spazio fisico.

La roccia della Mappa n. 1 di Bedolina morfologicamente sembra richiamare la dolce pendenza della conoide delle "Sante", costituita dagli apporti alluvionali del torrente Re che scende dal Tredenùs e dal Pizzo Badile; la Giadeghe n. 1, le forme del fianco di montagna con il terrazzo di Redondo e Dos de Merichì; la mappa Piè n. 1, probabilmente richiama la morfologia del territorio sommitale la conoide delle "Sante" o una parte di esso, con ubicati gli abitati di Piè e di Dos dell'Arca; almeno una delle due mappe di villaggi di Seradina sembrerebbe riprodurre il sito e l'abitato individuato sul Coren di Seradina.

Caratteristica peculiare delle rappresentazioni planimetriche degli insediamenti ad uso abitativo è la distribuzione ordinata delle capanne: generalmente sono orientate tutte o quasi tutte nella stessa direzione; molto spesso paiono disposte in schiere con andamento orizzontale, come nei casi citati, ad esempio, di Seradina ed in altri in file più o meno parallele adagate su un piano o lungo un pendio.

Le dimensioni delle strutture in molti casi sono abbastanza omogenee, mentre in altri si registra la presenza anche di strutture di maggiori dimensioni soprattutto in lunghezza, poste in posizione marginale rispetto al villaggio, come nel caso della mappa della roccia n. 12 del Coren di Redondo.

In alcuni casi si coglie la presenza della rappresentazione planimetrica di una casa leggermente discosta dal villaggio, come nel caso della mappa della roccia 39 C di Giadeghe-Pià d'Ort.

Ad oggi, in Valle Camonica, purtroppo non si è ancora in grado di sapere come fossero realmente gli insediamenti umani antichi, preistorici e protostorici, anche

perché non sono mai state effettuate indagini estese di insediamenti ad uso abitativo, ad eccezione di quello di Berzo Demo, quindi ne si conoscono le dimensioni degli abitati, né il numero e il tipo di strutture che li costituivano e conseguentemente la demografia nei diversi periodi della preistoria post paleolitica e della protostoria, e nemmeno si è supportati dalla scoperta di necropoli.

In Valle Camonica ci si è sempre occupati di incisioni rupestri, di santuari megalitici comunque caratterizzati da monumenti incisi e solo sporadicamente di indagini stratigrafiche di insediamenti o porzioni limitate di insediamenti ad uso abitativo, costretti nella maggior parte dei casi ad interventi d'urgenza e dall'esigenza di salvare il salvabile.

Per alcuni territori, come tutto il tratto di valle che da Edolo risale verso i Passi del Tonale e del Gavia, non si era mai preso nemmeno in considerazione la possibilità che vi potessero essere insediamenti umani stabili, come per il resto della valle non esiste ancora nemmeno una mappatura di tutti i possibili siti antropizzati ad uso abitativo.

Le recenti esplorazioni a tappeto e le ricerche condotte da chi scrive in Alta Valle Camonica – da Monno al Tonale-Gavia – per conto dell'Unione dei Comuni dell'Alta Valle, ha permesso finalmente di individuare numerosi siti di interesse archeologico, tra i quali alcuni siti di roghi votivi e censire oltre 70 siti caratterizzati da vistose tracce di antichi insediamenti ad uso abitativo e produttivo, collocabili, con buona approssimazione e alcuni sulla base dei materiali affioranti, all'età del Ferro e caratterizzati da tipologie costruttive ben conosciute soprattutto in ambienti retici e di influenza retica.

Durante l'età del Ferro tutta l'Alta Valle Camonica fu fortemente antropizzata, contrariamente a quanto si era sempre pensato ed il primo dato archeologico importante è certamente scaturito dall'indagine archeologica effettuata d'urgenza dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia a Desert di Temù, dove non solo si è potuto cogliere qualche aspetto di una parziale struttura insediativa, ma anche la sua relazione con la pratica di attività metallurgiche, in un territorio nel quale vi è la presenza di giacimenti di rame e soprattutto di minerali di ferro (POGGIANI KELLER 2001). Purtroppo l'intervento si è limitato a salvare il salvabile di una piccola porzione di casa lungo il fianco della montagna già fortemente antropizzato con case di villeggiatura e impianti sciistici, mentre una prospezione di superficie ha permesso di individuare nella stessa zona altri fondi di case presumibilmente dello stesso periodo (PRIULI 2010).

In alta Valle in questo periodo è ampiamente attestato l'uso dei *Brandopferplätze* e in tutto il territorio, come confermano i siti ed i materiali reperiti in superficie, quindi gli stessi non possono che confermare una massiccia presenza di insediamenti umani tanto sul fondo valle e sui rilievi di base versante quanto ad altitudini più elevate almeno fino al pieno avvento romano, ma forse anche oltre.

GLI INSEDIAMENTI UMANI ANTICHI

Le evidenze più significative, che confermano la massiccia antropizzazione dell'Alta Valle Camonica sono, come si è detto, le tracce di villaggi con case parzialmente incassate nel terreno, con una densità straordinaria ed una distribuzione massiccia dal fondo valle fino ad oltre 1800 m s.l.m.. Tracce di insediamenti del-



Fig. 1 - Monno. Martini. Esempio di fondo di casa antica



Fig. 2 - Savena - Fraca - Simù. Tracce di fondi di case

di strutture legate ad attività produttive annesse ai villaggi, molto probabilmente ricoveri per il bestiame-stalle.

L'escavazione della base della casa nel pendio ha prodotto generalmente un riporto di materiale nell'area antistante il fondo di casa, che è andato ad ampliare la superficie pianeggiante calpestabile davanti all'ingresso, in genere più o meno delle stesse dimensioni dello spazio occupato dalla casa stessa.

In alcuni casi il fondo di casa doveva essere infossato rispetto al piano di calpestio esterno.

Tranne rari casi le strutture erano costituite da un unico grande vano delimitato da muri perimetrali in pietre a secco con l'evidente funzione di contenere il terreno e al di sopra di questi doveva ergersi la struttura in legno, generalmente di tronchi sovrapposti e tra loro incastrati agli angoli (*blockbau*), non molto dissimile da molte baite alpine attuali soprattutto dell'area trentina, altoatesina e più in generale di area retica, ma presenti anche in alta Valle Camonica ad esempio a Chistòl di Vione e in Val Vallaro.

lo stesso tipo sono comunque presenti anche a quote più elevate.

Come si è già avuto modo di accennare anche in altra sede (PRIULI 2010), le scoperte hanno permesso di evidenziare la presenza di tre tipi di insediamenti:

- insediamenti permanenti di fondo valle, tra i 950 m circa ed i 1400 m di altitudine;
- insediamenti di mezza costa, collocabili tra i 1400 - 1600 metri circa di altitudine e
- insediamenti estivi, individuati più in alto, intorno ai 1650-1800 m. di altitudine ed anche oltre.

LE STRUTTURE

Le tracce individuate sono costituite da "buche" quadrangolari più o meno profonde scavate nel terreno, generalmente lungo pendii, attualmente addolcite dalle bonifiche effettuate per poter praticare lo sfalcio dell'erba ed il pascolo, quindi insistenti in spazi prativi.

La dimensione delle buche è variante da 5-6 metri di profondità dal fronte verso il muro di fondo di contenimento del terreno, agli 8-9-10 metri di larghezza e sono con ogni evidenza ciò che rimane di case parzialmente interrato ed in alcuni casi, di dimensioni maggiori,

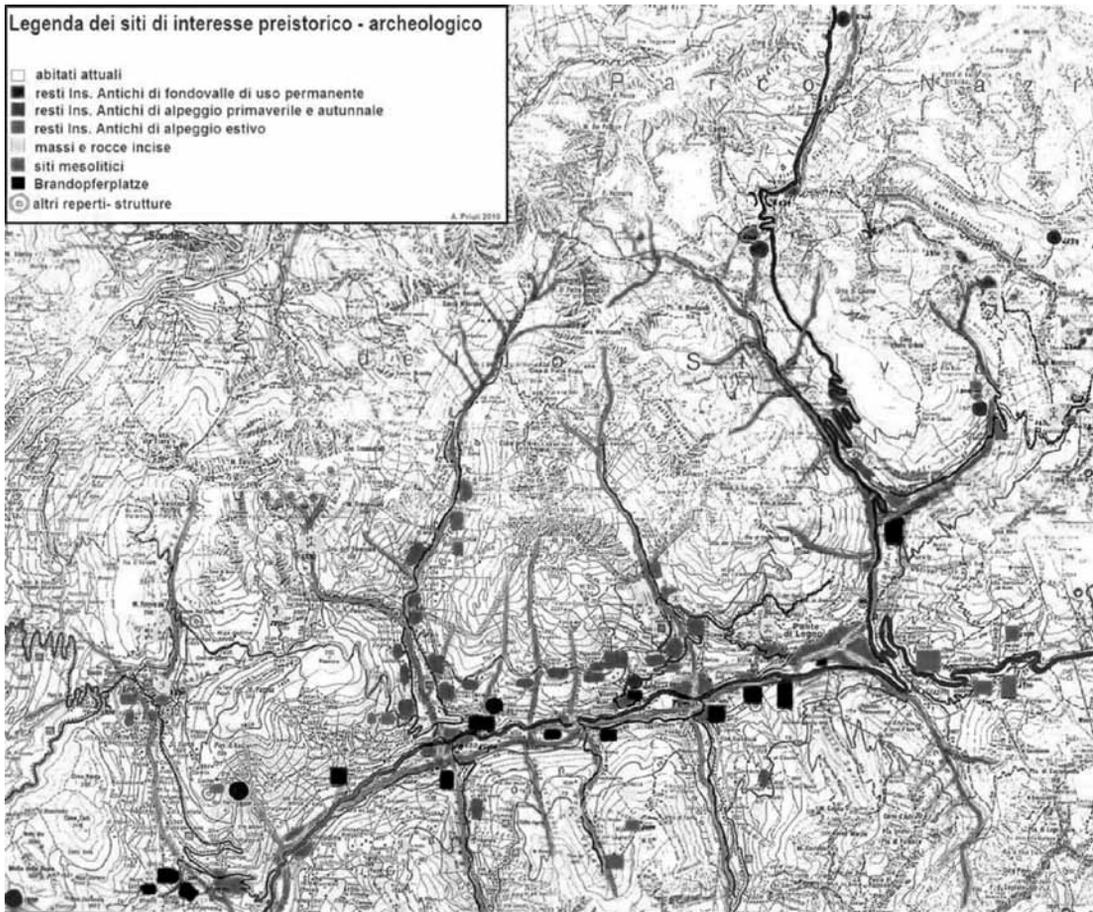


Fig. 3 - Carta dei siti di interesse preistorico e archeologico

Molto probabilmente nei villaggi erano presenti strutture ad unico piano e accesso frontale e strutture a due piani con anche accesso al piano superiore.

GLI INSEDIAMENTI PERMANENTI DI FONDO VALLE

Oltre a quelli occultati dagli attuali paesi, che inevitabilmente sono nati su preesistenti presenze, che si sono espansi proprio alla sommità di promontori o comunque rilievi di base versante, insediamenti permanenti di fondo valle sono ad esempio quelli di Savena-Simù e di Martini di Monno, quello di Davenino di Incudine, quello di Carona di Vezza d'Oglio e quello allo sbocco della Val Paghera di Vezza, quelli di Lissidini e di Case Vallaro di Stadolina, quello di Desert di Temù e quelli di Pontagna; più su quello di Poia di Ponte di Legno e, più in alto, quelli di Ravinale e di Plapezzo ai piedi di Pezzo, allo sbocco della Valle di Viso.

Questi erano insediamenti in genere di notevoli dimensioni costituiti da strutture abitative e produttive e di ricovero del bestiame, disposte le une vicine alle altre a formare veri e propri villaggi organizzati con disposizione orizzontale su

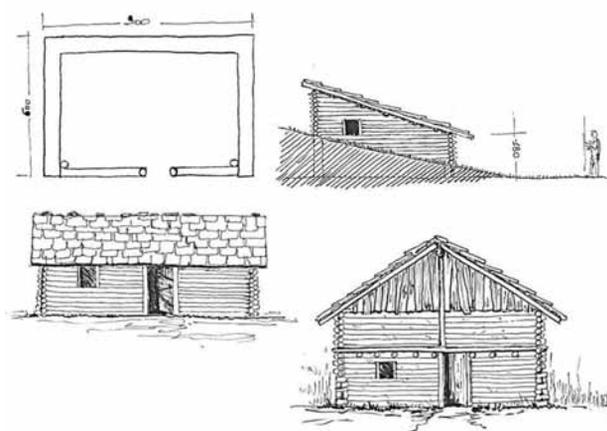


Fig. 4 - Ipotesi di ricostruzioni delle case parzialmente interrato monovano a un piano e a due piani



Fig. 5 - Predalbuino: esempio di struttura storica, in muratura, incassata nel terreno e con ripetto antistante

ture con evidente funzione abitativa, quindi potrebbero essere spazi o stalle vere e proprie adibite al ricovero degli animali durante la lunga stagione invernale.

Questi insediamenti sono collocati in genere ai margini di estesi spazi produttivi accuratamente bonificati, spietrati e disboscati; in posizioni che non vanno ad intaccare in maniera eccessivamente invasiva le aree più fertili, anzi, in genere insistono in spazi magri, con poca terra, con pietrame di apporto alluvionale quasi affiorante e più scoscesi degli spazi circostanti, quindi scarsamente produttivi.

In genere la loro ubicazione ha tenuto conto della buona esposizione al sole ed il fronte delle case, là dove era possibile, era rivolto prevalentemente a sud o a est.

Tutti gli insediamenti sono stati eretti nelle immediate vicinanze di corsi d'acqua naturali o di sorgenti: in proposito si può ricordare la relazione della casa di

gradoni o con case accostate in genere a coppie o anche in numero maggiore, distribuite in verticale lungo il saliente naturale dei pendii.

Un esempio di distribuzione in orizzontale su diversi livelli è quello di Carona di Vezza d'Oglio, mentre un altro di distribuzione in verticale, sempre su diversi livelli, può essere quello di Davenino o quello di Ravinale di Pezzo, mentre quelli di Savena e di Martini di Monno vedono associati tutti e due i tipi di distribuzione spaziale delle strutture insediative.

Negli insediamenti di questo tipo, quindi di fondo valle e permanenti, i fondi di case semi interrati sono generalmente di forma quadrata e rettangolare e misurano variamente dai m. 6 per 6 ai m. 6 per 9 circa e spesso anche per 10 e oltre, ma negli stessi si riscontra anche la presenza di fondi di costruzioni di grandi dimensioni, pure parzialmente interrato, lunghe dai 15 ai 20 metri circa e oltre.

Questi ultimi tipi di strutture non compaiono negli insediamenti di alta quota, mentre sembra si possa ravvisarne sporadiche presenze in quelli di mezza quota.

Strutture di grandi dimensioni sono riconoscibili a Savena di Monno ai margini del maggiore degli abitati, a Carona di Vezza d'Oglio, a Pontagna e a Poia, anche qui ai margini dei gruppi di strut-



Fig. 6 - Monno: Martini, Savena, Simoni, Fraca, Cemmo



Fig. 7 - Savena di Monno: tracce dei fondi di strutture insediative antiche, ravvisabili nelle ombre nelle depressioni artificiali

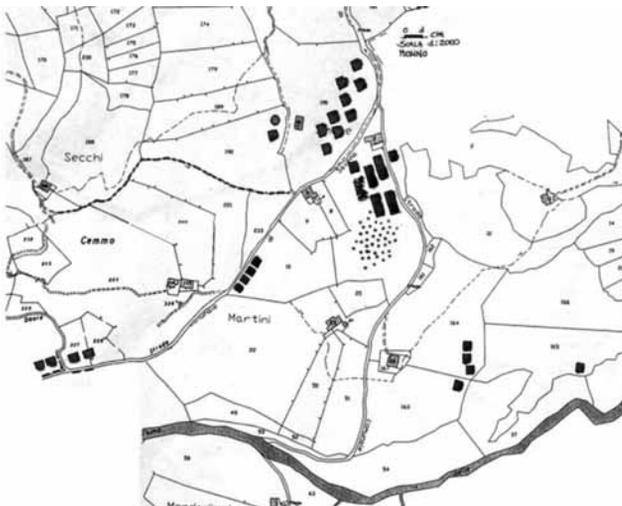


Fig. 8 - Carta di distribuzione degli insediamenti antichi a Savena di Monno



Fig. 9 - Savena di Monno: masso cuppellato alla sommità dell'insediamento antico



Fig. 10 - Da Gussanino, visione dei prati di Cornignano-Rosolina che ospitano i resti di un villaggio antico

Desert di Temù con la piccola sorgente individuata nelle sue immediate vicinanze e l'insediamento maggiore di Pontagna delimitato a ovest dal torrente che scende dalla Val Signora e contemporaneamente ospitante al suo interno anche una sorgente che è stata meticolosamente attrezzata con strutture murarie e canalizzazioni.

Il grande villaggio di Ravinale di Pezzo è stato quasi interamente eretto sulla sommità di un massiccio deposito morenico a sua volta alimentato da antichi eventi alluvionali e delimitato, su ambedue i lati, da due corsi d'acqua uno dei quali derivazione del maggiore proveniente dalla Valle di Viso.

Tutti gli insediamenti erano eretti lungo naturali vie di comunicazione che nel tempo si sono mantenute, sono state potenziate e sono ancora oggi in uso.

A Monno gli insediamenti maggiori sono distribuiti lungo il percorso che dalla valle sale verso Mola; a Davenino di Incudine l'insediamento è tagliato trasversalmente dalla mulattiera (Valleriana) che collegava Incudine a Vezza d'Oglio; a Carona di Vezza l'insediamento è distribuito orizzontalmente lungo la mulattiera che un tempo, transitando a metà altezza della conoide di deiezione di Vezza, univa Carona a Vione (proseguimento della Valleriana); a Vione le poche tracce rimaste

dell'insediamento antico sono lungo il prolungamento della stessa via che risale verso Temù e procede verso Villa. Di fronte a Temù gli insediamenti che vanno da Desert fino a quelli di Pontagna sono distribuiti anche loro lungo un percorso naturale che, pochi metri più in alto del fiume Oglio, procede verso Ponte di Legno. Gli insediamenti di Ravinale e di Planpezzo sono distribuiti lungo la mulattiera che è tutt'ora in uso e che collega Ponte di Legno con la Valle di Viso e con la Valle delle Messi.

GLI INSEDIAMENTI DI MEZZA COSTA O DI PRIMA MONTICAZIONE

Gli insediamenti di mezza costa individuati, cioè ubicati più o meno tra i 1400 e i 1600 metri di altitudine o poco più, sono molto più numerosi di quelli di fondo valle, ma ciò probabilmente è imputabile al fatto che molti di quelli di fondo

valle, come si è detto, sono stati occultati dagli insediamenti ancora in uso e dalla massiccia espansione edilizia recente.

Meraviglia comunque il fatto che vi sia una sproporzione numerica impressionante e anche se gli insediamenti di fondo valle fossero stati limitati ai siti che hanno avuto continuità insediativa, questi, pur ipotizzabili in linea teorica di grandi dimensioni, sembrano comunque insufficienti a “caricare” quelli così numerosi e di estesa distribuzione di prima monticazione.

L'esempio potrebbe essere offerto dal territorio di Vione nel quale vi sono vaghe tracce di presenze di fondo valle a Stadolina, alla base della Val Vallaro, a Temù, Pontagna e a Vione, mentre si annoverano oltre una decina di grandi insediamenti e altrettanti di minori dimensioni alla quota di prima monticazione. Tra questi degno di nota il sito di Premia, dove si riconoscono agevolmente, negli estesi spazi prativi, ben 35 fondi di case semi interrato, distribuiti in tre quartieri ben distinti, e molti altri non sono più facilmente leggibili in quanto bonificati e riempiti di materiale.

Di mezza costa possono forse essere considerati i piccoli nuclei abitativi a monte di Savena di Monno; quelli circostanti Cormignano di Vezza d'Oglio e quelli che da Rosolina e da Plassacu insistono sugli spazi prativi che si inoltrano lungo i fianchi della Val Grande fino a Plazzabus - Patuli e Le Roche; tutti quelli che caratterizzano gli spazi prativi di mezza costa del versante destro dell'attuale comune di Vione e di Temù anche fino a oltre i 1600 m di altitudine, partendo da Margine di Stadolina, Size, Margine di Vione, Chistòl, Zocchi, Figadòie, Premia, Doch, Suncané, Marmor, Stodegarda e Pamprà e, sul versante opposto della valle, quello poco oltre Paghera nella Val Vallaro.



Fig. 11 - Vione, Premia: visione dell'attuale stato di antropizzazione e evidenze di superficie degli insediamenti antichi

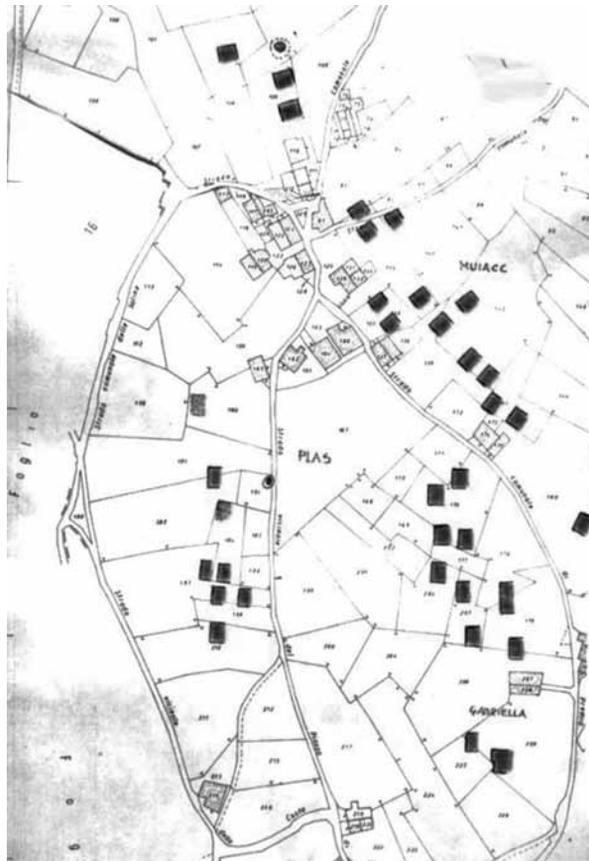


Fig. 12 - Vione, Premia: distribuzione spaziale degli insediamenti antichi in rapporto a quello nato nei secoli XVI e XVII

Di mezza costa potrebbe essere considerato anche l'insediamento di I Zocc a quota m. 1600 circa nelle vicinanze della fonte di S. Apollonia all'imbocco della Valle delle Messi.

Anche questi insediamenti, pur non essendo usati permanentemente, ma probabilmente solo durante la prima monticazione primaverile e l'ultima autunnale prima di ridiscendere negli abitati di fondo valle, hanno le stesse caratteristiche dei primi e la loro dimensione è in rapporto agli spazi circostanti fruibili per il pascolo o lo sfalcio.

Sono stati riconosciuti piccoli nuclei di pochi fondi di case come quelli di Cemmo di Monno, di Margine di Stadolina, di Zocchi, di Doch, di Pamprà e di Prebalduino, come insediamenti di grandi dimensioni come quello di Chistòl che ne annovera almeno 13 o quello di Marmor che ne conta almeno una decina, mentre il più grande, come si è detto, è quello di Premia nel quale se ne possono ancora contare 35.

Ancora una volta si riscontra come tutti gli insediamenti siano ubicati lungo le vie di comunicazione che salgono dal fondo valle e procedono verso gli insediamenti estivi e lungo quelle che dalle prime si dipartono e vanno in orizzontale a collegare le "balconate" di origine glaciale bonificate e trasformate in spazi produttivi.

Gli insediamenti sono sempre in stretta relazione con corsi d'acqua o sorgenti e generalmente edificati anche loro ai margini delle aree maggiormente fertili e produttive.

Anche qui gli insediamenti, tenendo conto delle morfologie dei suoli, sono distribuiti con andamento orizzontale pur con strutture ubicate su più livelli, come ad esempio l'insediamento di Chistòl e i villaggi di Plas e di Gabriella di Premia, o con andamento verticale come il villaggio di Muiacc ancora di Premia.

Nei villaggi di mezza costa rimane per ora dubbia la presenza delle strutture di grandi dimensioni che caratterizzano invece gli insediamenti antichi di fondo valle, cioè la presenza di presumibili grandi strutture-stalle che, tranne in rari casi, non avrebbero avuto motivo di esistere in luoghi dove la monticazione avveniva solo durante stagioni miti e gli animali stavano costantemente all'aperto.

Il numero incredibilmente elevato di insediamenti di questo tipo induce ad ipotizzare un'alta densità di popolazione nel territorio e lo spostamento stagionale di molta gente dal fondo valle agli alpeggi primaverili o meglio al trasferimento quasi totale degli abitanti.

Come si è detto, questi insediamenti dovevano essere usati prevalentemente per la prima monticazione primaverile, in genere durante il mese di maggio e parte di giugno, in attesa di potersi spostare negli insediamenti ad alta quota da sfruttare nel periodo estivo e dai quali fruire agevolmente anche delle praterie alpine.

Finito di pascolare gli alpeggi alti, con l'arrivo delle prime brine oltre i 1700 m., la gente ritornava agli alpeggi di mezza costa, dove nel frattempo si era sfalcata e seccata l'erba che sarebbe servita per l'inverno, e qui sostava fino a quando vi era erba da pascolare, per poi ridiscendere a valle e pascolare ancora i prati attorno ai villaggi fino all'arrivo delle prime nevi.

GLI INSEDIAMENTI ESTIVI DI ALTA QUOTA

Gli insediamenti di alta quota posti oltre i 1600 m di altitudine, realizzati prevalentemente in funzione dello sfruttamento delle praterie alpine, non sono numerosi quanto quelli di mezza costa, tuttavia particolarmente numerosi in rapporto a quelli fino ad ora individuati sul fondo valle e distribuiti un poco in tutta l'alta valle addirittura fino oltre i 1800 m. di altitudine.

Quello più in alto fino ad ora documentato sembra essere quello in località I Doss-Andreole poco lungi dal Passo del Mortirolo in Comune di Monno, appunto a circa 1800 m di altitudine, costituito da un nucleo di almeno cinque case delle quali si leggono agevolmente i fondi semi interrati all'estremità di un pianoro che domina tutta la Valle del Mortirolo.

Insedimenti a quota elevata sono quelli di Scudeler e altri che si snodano nell'alta Val Grande di Vezza fino a Carret a quota m. 1726. Quello di Scudeler, pur non superiore ai 1600 m di altitudine può essere considerato di monticazione estiva per il tipo di ambiente che l'ospitava e l'immediatezza della prateria alpina alle sue spalle.

Insedimenti estivi erano sicuramente quelli di Case del Ponte-Vialazzo e di Priz in Val di Canè e probabilmente quello di Prebalduino, in alto sopra Villa d'Allegno, come pure estivo era sicuramente l'insediamento antico di Case di Viso ubicato a oltre 1800 metri di altitudine.

Sopra Ponte di Legno di frequentazione estiva erano i cinque insediamenti distribuiti a Vescasa Alta e a Vescasa Bassa, come pure, verso il Tonale il grande insediamento di Cà dei Poi, posto a circa 1700 m di altitudine e quello di Pegrà.

Questi insediamenti erano generalmente di notevoli dimensioni arrivando anche ad essere costituiti da una quindicina di case: veri e propri villaggi ben organizzati, dello stesso tipo di quelli di mezza costa e di fondo valle, con strutture più o meno delle stesse dimensioni e disposte nello stesso modo in rapporto alle morfologie dei suoli ospitanti.



Fig. 13 - Tonale, Cà del Poi. Tracce dell'insediamento antico

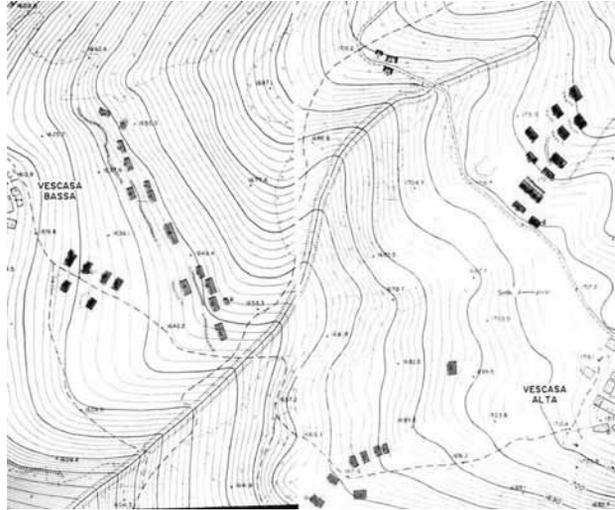


Fig. 14 - Ponte di Legno, Vescasa: esempio di distribuzione degli insediamenti antichi tra quota m. 1620 e quota m.1750, con disposizione verticale lungo il saliente prativo ed in orizzontale

Anche tra questi insediamenti se ne riconoscono alcuni con distribuzione spaziale in orizzontale lungo più o meno naturali riseghe dei pendii, come quello n. 2 di Vescasa Bassa, costituito da almeno 14 fondi di case alcune delle quali poste su due livelli e le altre allineate una vicina all'altra; altri con case accostate in genere a coppie o anche in numero maggiore, distribuite in verticale lungo il saliente naturale dei pendii, come ad esempio i villaggi n. 1 e 2 di Vescasa Alta o il grande villaggio scoperto poco lungi da Cà dei Poi, poco sotto la Cantoniera del Tonale.

Come per tutti gli altri insediamenti individuati, permane costante la relazione con corsi o punti d'acqua; con strade di collegamento con il fondo valle passando dagli alpeggi intermedi e con strade che collegavano orizzontalmente anche gli stessi alpeggi di alta quota e la loro marginalità strategica rispetto agli estesi spazi fruibili in funzione produttiva nei quali il bestiame saliva man mano che la giornata si riscaldava per poi ridiscendere naturalmente o essere ricondotto a sera verso il villaggio quando le temperature si abbassavano.

In tutti gli insediamenti di frequentazione estiva non si riscontra la presenza delle strutture-stalle di grandi dimensioni che caratterizzano invece gli insediamenti di fondo valle, ad esclusione forse di una, dubbia, nell'insediamento maggiore di Vescasa Bassa.

La frequentazione di questi insediamenti avveniva probabilmente da giugno a settembre, cioè durante la stagione estiva.

All'elevatissimo numero di insediamenti permanenti e stagionali individuati vanno sicuramente aggiunti tanti altri ancora non menzionati o che sono sfuggiti a questa prima perlustrazione del territorio e nel loro insieme permettono di affermare come, soprattutto durante l'età del Ferro, l'alta valle fosse capillarmente e densamente presidiata e culturalmente fortemente legata al mondo retico, come già era evidente anche solo dalla osservazione delle manifestazioni di cultura figurativa caratterizzanti soprattutto il centro valle.

Analoghe ricerche di superficie in corso stanno evidenziando in numerosi siti della media e bassa Valle Camonica, come pure nell'alta Valtellina, gli stessi tipi di presenze, soprattutto a medie e alte quote, che meriterebbero d'essere indagate.

LA COLLOCAZIONE TEMPORALE DEGLI INSEDIAMENTI - VILLAGGI INDIVIDUATI

Va precisato che, non essendo state effettuate indagini stratigrafiche negli insediamenti individuati, non è ancora accertato che tutti siano collocabili nello stesso periodo, ma le tipologie insediative, le ricorrenze di scelte ambientali, il tipo di distribuzione nel territorio, il rapporto con corsi o punti d'acqua, il rapporto con la viabilità ordinaria di percorrenza del fondo Valle e di risalita agli alpeggi, la relazione con massi incisi, con giacimenti minerari e con *Brandopferplätze* ed il rinvenimento in qualche caso di frammenti ceramici di tipo Fritzens, Luco e Breno, come quelli apparsi nel sito di Simù di Monno, sono elementi che concorrono a far ritenere che siano comunque culturalmente dello stesso tipo e il risultato dello stesso tipo di esigenza insediativa e di fruizione del territorio.

Per gli stessi si presume una continuità d'uso almeno dalla metà dell'età del Ferro, se non addirittura per alcuni dall'età del Bronzo, fino alla piena romanizzazione e per alcuni forse fino al Medioevo, quando dovrebbe essere avvenuto il

loro abbandono durante la fase di grave recessione climatica. Alcuni potrebbero essere stati abbandonati in un non meglio per ora precisabile momento tra il Medioevo ed il primo Rinascimento, con il venir meno degli usi comunitari degli spazi produttivi a vantaggio del frazionamento degli stessi e della appropriazione di piccoli spazi di uso privato-familiare.

Oltre ad alcuni reperti, testimone dell'antichità di questi insediamenti è anche l'assenza pressoché totale della memoria storica degli stessi e l'assenza di documenti relativi alla presenza di molti insediamenti prima della fine del Medioevo.

L'attento ricercatore Massimo Della Misericordia (DELLA MISERICORDIA 2009) documenta l'assenza di insediamenti nei pascoli intermedi, anche perché mai menzionati dalle carte dei Federici e nemmeno tra le proprietà delle chiese di S. Giulia e di S. Remigio di Vione. Lo stesso fa notare come

gli odierni maggiori insediamenti di maggengo e alpeggio privato si sono originati da quelle che nel XVI secolo erano le malghe comunali, mentre altre località, dove nei secoli successivi sono sorti veri e propri complessi di costruzioni rustiche, come Vescasa (a 1718 metri sul livello del mare), nel tardo medioevo sono sì attestate, senza però che nulla faccia pensare vi fosse già quella articolazione insediativa. Insomma, tutti i nuovi elementi emersi dalla lettura analitica della documentazione privata e statutaria conducono per ora a confermare l'ipotesi che l'habitat intercalare si sia venuto strutturando solo nel corso dell'età moderna.

Lo stesso autore in più occasioni afferma, grazie ai numerosi documenti, riferibili alla fine del Medioevo, ai quali ha avuto accesso, che:

...il patrimonio collettivo era eccezionalmente esteso...erano di proprietà collettiva tutti i pascoli primaverili ed estivi, che poco al di sopra dei 1300 metri sul livello del mare cominciavano ad essere punteggiati dalle malghe comunali. ...peculiare del paesaggio agrario dalignese l'assenza di un insediamento intercalare destinato alla residenza temporanea...

Pertanto gli insediamenti che sono stati oggetto delle recenti scoperte non sono certamente post medioevali; in base alle considerazioni inoppugnabili appena sopra riportate, non possono essere medioevali, quindi non possono che essere almeno protostorici, come si è più volte avuto modo di dire e come dimostrano i reperti ceramici di Simù di Monno.

L'assenza di documenti antichi, che attestino la presenza degli insediamenti di prima monticazione e di monticazione estiva, induce addirittura a credere che da molto tempo ne fosse venuta meno persino la memoria storica, generalmente tanto dura a morire soprattutto in un ambiente montano, cancellata forse da una profonda e lunga cesura di inutilizzo di quegli spazi.

I CONFRONTI ARCHEOLOGICI

A conforto ulteriore della possibilità che gli insediamenti antichi individuati siano protostorici vi è una fitta serie di confronti archeologici tanto in Valle Camonica quanto fuori dalla stessa.

L'abitato antico scavato a Berzo Demo, realizzato lungo un pendio su terrazze artificiali a diversi livelli, con piccole abitazioni incassate nel terreno e tutte orientate nello stesso modo, con strutture murarie perpendicolari all'andamento dei terrazzamenti del pendio, ha avuto una lunga frequentazione, almeno dal VI secolo a.C. al II secolo d. C. (SOLANO, SIMONOTTI 2008).



Fig. 15 - Cevo, Pla Lonc-Dos Curù. Strutture di tipo "retico" (stalle) su diversi livelli, semi scavate nel terreno, indagate dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia



Fig. 16 - Brig-Glis/Wal matte. Ricostruzione grafica del villaggio

quello di Fai della Paganella (MARZATICO 1999) e S. Zeno nel trentino (MARZATICO 1993), Montereale Valcellina, Castelvecchio di Flagogna (CORAZZA, VITRI 1999), Trissino (RUTA SERAFINI 1999) e al Bostel di Rotzo sull'Altopiano di Asiago nel Veneto (LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981), Parre nella bergamasca (POGGIANI KELLER 1992) e, come si è già avuto modo di dire, a Waldmatte nel Vallese Svizzero (PACCOLAT, WIBLÉ 1999).

RELAZIONE TRA GLI INSEDIAMENTI E ALCUNE MAPPE DI VILLAGGI INCISE SULLE ROCCE.

L'analisi dei siti e degli insediamenti individuati, tanto di bassa quota quanto di media e alta e soprattutto del numero e della distribuzione spaziale delle costruzioni che li caratterizzavano, permette di accostare gli stessi ad alcune rappresentazioni di tipo planimetrico alle quali si è fatto cenno più sopra.

Un insediamento dello stesso tipo, con almeno cinque abitazioni di tipo rustico, a vano unico seminterrato, quindi con la medesima ordinata organizzazione, è quello scavato a Corna di Darfo Boario Terme nel 2000 (SOLANO 2006-2007).

Quello forse più significativo ancora, per essere ad alta quota (a circa 2000 m. di altitudine), come molti di quelli rinvenuti in alta Valle e oggetto di questa presentazione, è quello di Plà Lonc sotto il Dos Curù di Cevo e ancora oggetto di indagine da parte della Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Qui sono riconoscibili una decina di resti di strutture semi interrate disposte lungo il saliente del pendio a costituire un villaggio di pastori-metallurghi frequentato ancora una volta almeno dal VI secolo a. C. fino ad epoca romana e forse anche oltre. Tra le strutture si riconoscono oltre a piccole abitazioni anche due stalle di notevole lunghezza, che sembrano trovare precisi confronti dimensionali e nella disposizione in alcune strutture degli insediamenti di fondo valle ad esempio di Carona di Vezza d'Oglio, Simù di Monno e Pontagna, ma anche di alta montagna come quelle di Vesca di Ponte di Legno.

Lo stesso tipo di organizzazione abitativa è comune a numerosi insediamenti alpini dell'età del Ferro, come

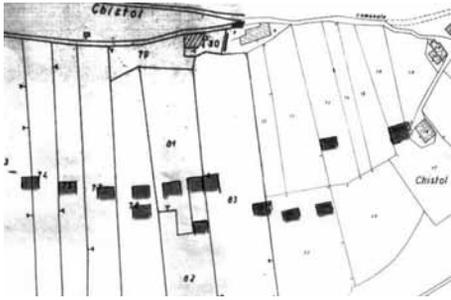


Fig. 17 - Vione. Chistol. Esempio di distribuzione spaziale in orizzontale delle case del villaggio



Fig. 18 - Capodiponte. Seradina. Esempio di rappresentazione planimetrica incisa, con indicate le strutture abitative con disposizione in orizzontale

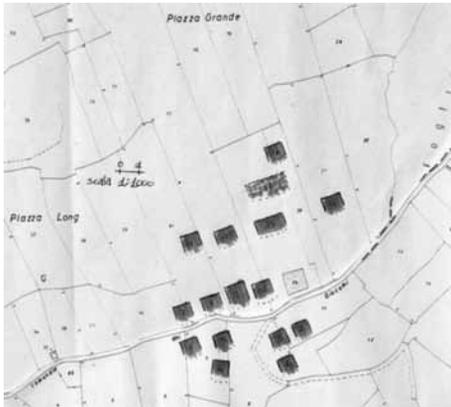


Fig. 19 - Vezza d'Oglio. "Casa di Giacomo". Rilievo indicativo della distribuzione in verticale dei fondi di case

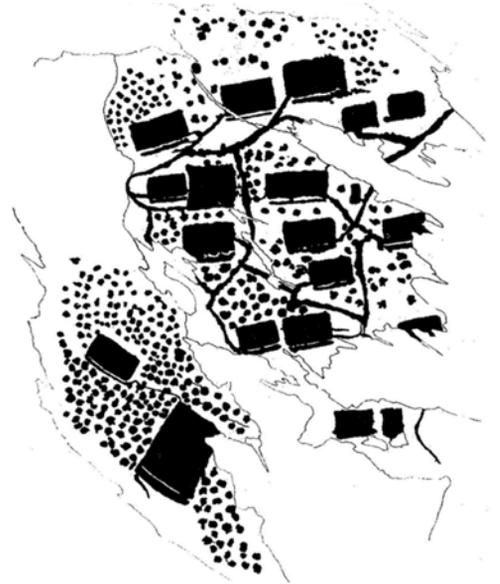


Fig. 20 - Capodiponte. Giadeghe-Pià d'Ort, r. 39 C, mappa n. 2.

Il confronto delle planimetrie preliminari degli insediamenti individuati in alta Valle con alcuni rilievi delle rappresentazioni in pianta di villaggi permette in alcuni casi di cogliere una sorprendente identità formale e di distribuzione delle strutture.

Va ricordato che le rappresentazioni di tipo planimetrico alle quali si fa riferimento sono collocabili soprattutto nell'età del Ferro; molte di loro potrebbero appartenere al periodo di forte influenza retica, pertanto allo stesso periodo al quale appartengono sicuramente alcuni insediamenti dell'alta Valle.

Si è detto che gli insediamenti individuati sono caratterizzati da una distribuzione spaziale delle costruzioni in orizzontale o in verticale. Esempi di ambedue i tipi sono presenti a Vescasa Bassa e Alta; a Cà dei Poi vi è un insediamento con distribuzione in verticale mentre a Pegrà sembra fosse in orizzontale; nel terri-

torio del comune di Vione vi sono insediamenti del primo e del secondo tipo, mentre a Premia, come a Vescasa, convivono i due tipi, e tale distribuzione spaziale è chiaramente conseguente l'adeguamento degli insediamenti alle morfologie dei territori ospitanti.

La stessa cosa è ravvisabile nelle rappresentazioni planimetriche di villaggi che presentano in alcuni casi la distribuzione delle case, viste in pianta, in orizzontale ed in altri numerosi in verticale ed in un caso addirittura, quello di Giadeghe di Capodiponte, mappa n. 2, con le strutture disposte lungo le balze di una roccia scoscesa probabilmente scelta per avere morfologie forse richiamanti le morfologie di un reale pendio sul quale insisteva il reale insediamento.

Un interessante villaggio collocato tra il VII e il VI secolo a.C., al quale si potrebbero collegare per confronto i villaggi dell'alta valle, è quello individuato e indagato a Brig-Gras/Walmatte nell'alto Vallese svizzero (PACCOLAT, WIBLÉ 1999). Qui le strutture sono disposte su terrazzamenti lungo il saliente della conoide di deiezione che le ospita, con una disposizione non molto dissimile da quella che si riscontra nelle rappresentazioni della citata mappa n. 2 di Giadeghe-Pià d'Ort e nella distribuzione delle case, ad esempio, dei villaggi di Cà dei Poi del Tonale, di Vescasa Alta n. 1, di Ravinale di Pezzo, di Marmor di Canè, di Davenina di Incudine e di altri della Val Grande di Vezza d'Oglio, oltre a quello di Carona.

Allo stato attuale delle ricerche nella media Valle Camonica meraviglia il fatto di rinvenire numerose rappresentazioni planimetriche di villaggi e non avere segnalazioni degli insediamenti reali corrispondenti, ma ciò è sicuramente imputabile a diversi fattori: l'antropizzazione storica del centro Valle, tanto alle basse quanto alle medie quote, ha sicuramente occultato le tracce di molti insediamenti; numerose bonifiche agrarie lungo i fianchi delle montagne e soprattutto sui terrazzi pensili di origine glaciale che dovevano ospitare gli insediamenti hanno cancellato le tracce che invece si sono conservate nei siti che hanno mantenuto nel tempo le stesse funzioni soprattutto legate all'allevamento; non ultimo, va detto che ci si è occupati più di ricerca e studio delle incisioni rupestri che non della ricerca degli insediamenti umani, molti dei quali sono da sempre sotto i nostri occhi e non siamo stati in grado di vederli.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV.

1999 *Culti nella preistoria delle Alpi*, Bolzano, Folio Editore.

COMINOLI A.

1979 *La storia di Ponte di Legno*, Malegno (Bs).

CORAZZA S., VITTI S.

1999 *Modalità insediative e tecniche costruttive tra l'età del Ferro e l'età della romanizzazione in Friuli: gli abitati di Montereale Valcellina (PN) e Flagona (UD)*, in POGGIANI KELLER R. (ed.), *Atti del II convegno archeologico provinciale* (Grosio, 20-21 ottobre 1995), Sondrio, pp. 191-212.

DELLA MISERICORDIA M.

2009 *I nodi della rete. Paesaggio, società e istituzioni a Dalegno e in Valcamonica nel tardo Medioevo*, in BRESSAN E. (ed.), *La Magnifica Comunità di Dalegno*, Ponte di Legno (Bs), s.e., pp. 113-335.

GLEIRSCHER P., MARZATICO F.

1989 *Note sulla preistoria della regione Trentino-Alto Adige e riferimenti alle relazioni con le vallate lombarde*, in POGGIANI KELLER R. (ed.), *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, Milano, AEM, pp. 126-153.

- LEONARDI P.
1970 *Su alcuni petroglifi della Valcamonica e della Venezia Tridentina*, in ANATI E. (ed.), *Valcamonica Symposium*, Atti del Simposio Internazionale d'arte preistorica (Valcamonica 23-28 settembre 1978), Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro, pp. 235-239
- LEONARDI G., RUTA SERAFINI A.
1981 *L'abitato protostorico di Rotzo (altopiano di Asiago)*, in «Preistoria Alpina», 17, pp. 11-75.
- MARRETTA A.
2009 *Il Coren di Redondo (Capo di Ponte, Valcamonica)*, in ANATI E. (ed.), *Produrre storia dalla preistoria il ruolo dell'arte rupestre*, Pre atti del XXIII Valcamonica Symposium (Capo di Ponte 28 ottobre - 2 novembre 2009), Capo di Ponte (Bs), Ed. del Centro, pp. 231-242.
- MARZATICO F.
1993 *Sanzeno. Scavo nel fondo Gremes. Con note preliminari sull'assetto protourbano dell'abitato "retico"*, in «Archeologia delle Alpi», 1, pp. 31-73.
- 1999 *L'abitato di Fai della Paganella e i modelli insediativi retici in Trentino*, in POGGIANI KELLER R. (ed.), Atti del II convegno archeologico provinciale (Grosio, 20-21 ottobre 1995), Sondrio, pp. 151-164.
- MIRABELLA ROBERTI M.
1987 *Presenze d'età longobarda a Vione in Valcamonica*, in «Convivium», pp. 133-140.
- PACCOLAT O., WIBLÉ F.
1999 *L'habitat indigène du Valais roman: état de la question*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, in SANTORO BIANCHI S. (ed.), Atti dell'incontro di studi (Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997), Bologna, University Press, pp. 199-206.
- POGGIANI KELLER R.
1992 *Risultati dell'indagine in corso nell'insediamento del Castello di Parre (Provincia di Bergamo)*, in METZGER I., GLEIRSCHER P. (ed.), *I Reti*, Bolzano, pp. 309-330.
- 2009 *Un passato millenario. L'abitato dell'età del Ferro di Temù (Valle Camonica)*, in BRESSAN E. (ed.), *La Magnifica Comunità di Dalegno*, Ponte di Legno (Bs), pp. 7-76.
- POGGIANI KELLE R., DE VANNA L.
2001 *Un abitato dell'età del ferro a Temù (Valcamonica, Bs): guida alla mostra*, (Temù, 7 luglio - 8 settembre 2001), Breno, s.e.
- PRIULI A.
1979 *Preistoria in Valle Camonica*, Capo di Ponte (Bs), Museo didattico d'Arte e Vita Preistorica.
- 1985 *Incisioni rupestri della Valle Camonica*, Ivrea (To), Priuli & Verlucca.
- 1991 *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*, 3 Volumi, Pesaro, Giotto Printer.
- 1996 *Arte Rupestre*, Ivrea (To), Priuli & Verlucca.
- 1997 *Analisi delle tecniche di incisione in Valle Camonica*, Atti del II Convegno di Studi, Darfo Boario Terme (Bs).
- 1999 *Un santuario preistorico a Sonico*, Breno (Bs), Comunità Montana di Valle Camonica.
- 2001 *Analisi delle tecniche di incisione in Valcamonica*, in *Archeologia e arte rupestre: L'Europa, le Alpi, la Valcamonica*, Atti del Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre (Darfo Boario Terme, 2-5 ottobre 1997), Milano, Civiche raccolte archeologiche.
- 2006 *Il linguaggio della preistoria*, Torino, Ananke.
- 2006 *Incisioni rupestri e siti preistorici ad alta quota*, in «Notiziario», Istituto Archeologico Valtellinese, pp. 13-32.
- 2010 *Etnoarcheologia in alta Valle Camonica e il mistero dei villaggi scomparsi, tra incisioni rupestri, luoghi di culto e insediamenti umani antichi*, s.l., Unione dei Comuni dell'Alta Valle Camonica.
- PRIULI A., SGABUSSI G.C.
1988 *Seconda campagna di ricerche nel comune di Sonico*, in «Quaderni Camuni», n. 44, pp. 293-354.
- RUTA SERAFINI A. et al
1999 *Nuovi dati dallo scavo dell'abitato d'altura di Trissino (VI)*, POGGIANI KELLER R. (ed.), Atti del secondo convegno archeologico provinciale (Grosio, 20-21 Ottobre 1995), Sondrio, Quaderni del Parco delle Incisioni, pp. 127-150.
- SOLANO S.
2006-2007 *Forme minori del popolamento della Valcamonica fra tarda età del Ferro e romanizzazione: insediamenti e luoghi di culto*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia e Civiltà del Mediterraneo Antico, Università degli Studi di Pavia.
- SOLANO S., SIMONOTTI F. (eds.)
2008 *Berzo Demo. Un abitato alpino fra età del Ferro e romanizzazione*, Esine (Bs), Valgrigna edizioni.
- TOGNALI D.M.
2004 *La mia terra, la mia gente: storia, tradizioni e linguaggio dell'alta Valle Camonica*, Breno (Bs), s.e.

